

I funerali

DONNA ELVIRA

Ieri nella chiesa di Santo Espedito si sono celebrate le esequie di una fuoriclasse

Una grande
Palermo
le ha dato
l'ultimo addio

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it

Si potrebbe dire, dicendo il vero, che una grande Palermo, per partecipazione e intensità di commozione, ha accompagnato per l'ultima volta la Signora intelligente e volitiva. Che sono state pronunciate parole vere; quelle di padre Nino Fasullo che, officiando, ha parlato di «una donna di questa città»; o di Gianni Minoli: «una donna che ha fatto della cultura una cosa grande»; o del professore Nino Buttitta, un laico che non si è sottratto all'ultimo desiderio dell'amica: leggere per lei brani dall'Antico Testamento. Si potrebbe dire, senza enfasi e condimenti retorici, che ieri mattina, nella chiesa di Santo Espedito, a due passi dalla centralissima via Siracusa, si sono celebrate le esequie di una Signora fuoriclasse nel mondo dell'editoria italiana ed europea, oltre che siciliana. Sarebbe anche esatto - e ovvio - registrare che raramente, a Palermo, si dà il caso che l'intera comunità, con i suoi ambienti più rappresentativi, partecipi ai funerali di personalità che hanno dato lustro indiscusso, diffuso cultura a piene mani, favorito e premiato le idee, spianato il cammino verso una terra migliore, una Sicilia migliore. E tutti sanno di quanto ce ne sia - ancora oggi - assoluto bisogno; e qui, lo scivolone nella retorica è inevitabile. Ma il fatto è che la vita di Elvira Sellerio - che, a quanto pare, alcuni chiamavano «Donna Elvira» - è una di quelle vite eccezionali che qualche volta scappano per la tangente, quando tutto intorno gli altri, per prudenza, rassegnazione, cinismo o autentica vigliaccheria, si sentono istintivamente, e saldamente, ancorati al grigiore del quieto vivere. Tutto vero, tutto giusto, tutto - sotto il profilo della cronaca - assai corretto. Si potrebbe ricorrere, come in tan-



L'addio Enzo Sellerio tra i figli Antonio e Olivia ai funerali di Elvira Sellerio, che si sono svolti ieri a Palermo

ti hanno fatto, a una sarabanda di nomi magniloquenti che da soli, ma meglio se messi in fila, compongono il gotha delle letterature d'ogni angolo del pianeta. Tremila libri, quasi altrettanti autori, una dozzina di collane, legati da un comune filo d'autore: il «marchio Sellerio», il marchio di Elvira. Se il bilancio della vita della Signora che se ne stava rintanata nella sua casa editrice - al civico 50 di via Siracusa, appunto - come fosse un bunker, per quanto elegante e raffinato, e dall'atmosfera surriscaldata dal confronto quotidiano fra intelligenze fuori dall'ordinario, dall'aria quasi irrespirabile per mille sigarette, si potesse racchiudere in un elenco di trofei editoriali sia pure sterminato, il suo resterebbe il bilancio dell'attività di un editore. Di un editore fuori dal comune, certo, ma pur sempre un editore. Ben al-

tro si avvertiva ai funerali di ieri. E proveremo a raccontarlo così. Una città, la cui nomea, da oltre un secolo, varca i confini per l'effefferatezza delle sue storie nere, ha avuto in Elvira Sellerio un simbolo a tutto tondo, l'incarnazione di un'immagine positiva e diversa, e si è sentita in dovere di ringraziare. Era ora. E non stiamo parlando dell'immagine della bellezza di sole e mare, o delle vestigia decrepite del passato, o di una cucina misteriosamente agrodolce, ma la bellezza, ben più significativa, di una donna che non si rassegnava, non accettava, e ne fece ragione di esistenza, l'effefferatezza di quella storia. E rispose colpo su colpo, Elvira Sellerio. Sarebbe interessante affiancare alle date della storia cittadina - e di quanti funerali è stata intessuta la vita recente e passata di Palermo! - le date di pubbli-

Foto di Mike Palazzotto/Ansa